



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Sant'Eusebio: è festa nella chiesa cittadina per il proprio patrono

a pagina 2

Scuole cattoliche, punto d'incontro fra ragione e fede

a pagina 3

Il museo di Sinnai ospita il World Press Photo Exhibition

a pagina 4

Diànoia

Con la cura dei malati si cura la carne di Cristo

La partecipazione a un convegno medico sulle terapie intensive mi ha fatto pensare con ammirazione ai tanti medici che, negli ospedali, nei luoghi di cura e nelle case, si piegano sulla carne degli ammalati cercando di rispondere al loro bisogno di salute. Per noi cristiani, prendersi cura degli ammalati è prendersi cura della carne di Cristo. Ne va della dignità delle persone e dell'umanità dell'intera società. Cristo stesso è il grande paziente e il medico delle anime e dei corpi. Guariva entrando in relazione con chi sofferiva, stabilendo un rapporto nel quale potevano esprimersi la fede e la fiducia. La fiducia è infatti un ponte tra chi cura e chi è curato. Per questo il medico deve farsi carico della malattia: occorrono simpatia e capacità di compatire, di stare accanto al malato, condividendone la sofferenza, il bisogno di salute, le domande sul senso e la ricerca di speranza. La malattia diventa una domanda di senso rivolta a Dio e a ogni uomo. Come cristiani siamo chiamati a rispondere con una presenza d'amore che rompa la solitudine. Come Maria sotto la croce, la comunità cristiana deve stare accanto a chi soffre, nell'accoglienza e nella misericordia. Prendersi cura dei malati è parte integrante della missione della Chiesa, nella speranza che l'umano sia salvato dalla grande misericordia di Dio.

Giuseppe Baturi



Il Consiglio regionale approva la legge che disciplina percorsi di inclusione nelle classi

Il diabete fa meno paura

DI ANDREA PALA

Una rete regionale per accompagnare bambini e adolescenti con diabete di tipo 1 nella vita scolastica, nello sport e nelle relazioni sociali. È l'obiettivo della legge approvata all'unanimità dal Consiglio regionale della Sardegna, nata dall'unificazione di due proposte, una della maggioranza e una dell'opposizione. Il provvedimento, approvato il 15 settembre con 49 voti favorevoli, è diventato la legge regionale n. 21 del 21 settembre 2026. Tra le misure previste figurano la formazione del personale scolastico e degli operatori sportivi, il Registro regionale dei minori con diabete di tipo 1 e l'individuazione di un Centro diabetologico pediatrico specialistico di riferimento.

Un passaggio che punta a trasformare in un diritto esigibile quella che finora, in molti casi, è stata affidata alla disponibilità delle singole persone. Per Michele Ciusa, capogruppo del Movimento 5 Stelle in Consiglio regionale, il valore della legge sta innanzitutto nella capacità di superare le divisioni politiche su un tema che riguarda direttamente le famiglie. «Mi rende molto felice che su temi come il diabete non ci siano colori politici, ma che si possa raggiungere un risultato nell'interesse di tutti. Era importante normare un bisogno delle famiglie e trasformarlo in un diritto: quello di una formazione permanente per gli insegnanti, per il personale scolastico e per gli operatori extrascolastici, compresi quelli del mondo dello sport». La formazione rappresenta uno dei cardini della nuova disciplina. L'obiettivo è fare in modo che chi accompagna i minori durante le ore di scuola o nelle attività sportive sappia affrontare le esigenze legate alla patologia e intervenire nelle situazioni che possono presentarsi. «Gli operatori potranno essere formati per imparare a gestire questa patologia – spiega Ciusa – che, se adeguatamente monitorata e gestita, non deve impedire a un bambino o a un ragazzo di condurre una vita piena e di partecipare alle attività insieme ai propri coetanei». Un altro elemento centrale è il Registro regionale dei minori con diabete di tipo 1. Per Ciusa si tratta di uno strumento indispensabile per conoscere con maggiore precisione la dimensione del fenomeno e programmare gli interventi. «Il registro ci permette di avere una fotografia della situa-



zione. Bisogna partire dai dati perché, quando si conosce meglio la dimensione del fenomeno, è possibile fare una programmazione più efficace e garantire una migliore assistenza. È un passo importante per l'organizzazione sanitaria e per la gestione della patologia». La legge prevede inoltre una rete

diabetologica pediatrica regionale e l'individuazione di un Centro diabetologico specialistico pediatrico di riferimento. «Quando parliamo di diabete e consideriamo i numeri presenti in Sardegna, dobbiamo prendere atto della necessità di essere una regione capofila nelle politiche dedicate a questa patologia. In passato era-

vamo in ritardo, per esempio nell'accesso ai sensori, mentre oggi stiamo recuperando terreno. Dobbiamo continuare a lavorare per permettere alle persone con diabete di vivere in maniera sempre più equilibrata e piena». Sul provvedimento è intervenuto anche Ivan Piras, consigliere regionale di Forza Italia e relatore

Ciusa, capogruppo del M5S, e Piras, appartenente al gruppo consiliare di FI, illustrano le norme licenziate dall'aula di Via Roma a favore dei più piccoli colpiti precocemente da questa malattia

per l'Aula del testo unificato. Anche per lui la novità principale consiste nella costruzione di un percorso strutturato, destinato a sostituire una gestione spesso affidata alla buona volontà dei singoli. «Il lavoro svolto dal Consiglio regionale è stato proficuo e ha trovato una sintesi a partire da un'esigenza molto sentita dalle famiglie, ma anche dagli operatori della scuola e del mondo dello sport. Prima dell'approvazione della norma, molte situazioni venivano affrontate attraverso protocolli non scritti, spesso affidati alla disponibilità delle persone coinvolte».

Con la nuova legge, sottolinea Piras, «si stabilisce invece un percorso strutturato e organizzato». Il personale scolastico, docente e non docente, sarà coinvolto in percorsi formativi secondo metodologie definite dal sistema sanitario regionale. La formazione sarà estesa anche agli operatori sportivi. «Un aspetto importante riguarda inoltre la possibilità di utilizzare le risorse previste dalla legge per sostenere progetti che riconoscano la responsabilità assunta dal personale scolastico nella gestione dei casi specifici. Non si tratta soltanto di una gratificazione morale, ma anche di mettere a disposizione le risorse necessarie perché questo impegno possa essere svolto in modo adeguato».

Il secondo pilastro indicato da Piras riguarda il nuovo Centro diabetologico pediatrico. «Il Registro regionale consentirà agli operatori, ai professionisti sanitari e a chi deve programmare gli interventi di avere una ricognizione precisa delle casistiche. Il Centro diabetologico pediatrico rappresenta invece una novità importante: avrà il compito di prendere in carico i bambini e accompagnarli nel loro percorso attraverso un'analisi specializzata e specificamente orientata al diabete di tipo 1».

DA SAPERE

Male che invalida

Il diabete mellito di tipo 1 è una malattia cronica causata dalla distruzione, su base autoimmune, delle cellule beta del pancreas che producono insulina. La distruzione di queste cellule comporta un'insufficiente produzione dell'ormone fondamentale nel metabolismo dei carboidrati (insulina), determinando l'incapacità dei tessuti dell'organismo di utilizzare glucosio a fini energetici e, quindi, comportando l'aumento della concentrazione di glucosio circolante nel sangue (iperglicemia). Classicamente, il diabete mellito di tipo 1 esordisce in epoca infantile-giovanile, ma non sono rare presentazioni in età adulta. Generalmente ha esordio acuto, ma alcune forme di diabete autoimmune possono avere, invece, una più lenta progressione.



IL COMMENTO

Todde: «Sono orgogliosa di questo importante risultato»

«La Sardegna è la prima Regione in Italia ad aver approvato una legge interamente dedicata alla tutela e all'inclusione scolastica e sportiva dei bambini e degli adolescenti con diabete di tipo 1. Il Consiglio regionale l'ha approvata all'unanimità e, da Presidente della Regione, sono orgogliosa di questo risultato». Lo ha dichiarato la presidente della Regione Alessandra Todde. Il provvedimento istituisce una rete regionale per accompagnare i minori nei diversi contesti della vita quotidiana.

Serra (Cisl): «Investiamo sulla formazione»

La Sardegna sceglie di rafforzare l'inclusione scolastica degli alunni con diabete di tipo 1 e lo fa attraverso un provvedimento legislativo che punta a garantire ai minori la piena partecipazione alla vita scolastica, educativa, sportiva e sociale. Una misura attesa dalle famiglie e che, nelle intenzioni della Regione, dovrebbe rendere più strutturata l'assistenza agli studenti che necessitano di attenzioni specifiche durante l'orario scolastico. Un percorso che parte da una realtà nella quale, sottolinea Susanna Serra, segretaria della Cisl Scuola Cagliari, le scuole non sono rimaste ferme. «Quando arrivano dei finanziamenti per la scuola, soprattutto con degli obiettivi così importanti, sicuramente è un incentivo per migliorare ciò che in realtà la scuola già stava adoperando per poterlo fare». L'ingresso in classe di un alunno con diabete, spiega la sindacalista, comporta in-

fatti la necessità di organizzare una risposta adeguata, coinvolgendo le diverse figure presenti nell'istituto. «Nel momento in cui c'è un ingresso di un alunno affetto appunto da diabete di tipo 1 o comunque di qualunque altra situazione problematica che possa creare la necessità di una formazione o dell'assistenza specifica da parte degli operatori e degli addetti, si genera sempre un percorso di preparazione adeguato allo scopo». Docenti e collaboratori scolastici possono quindi essere chiamati a ricevere una formazione specifica, anche sulla base della disponibilità personale. Un aspetto che, secondo Serra, ha già trovato spazio nella quotidianità delle scuole. «L'integrazione era già in atto o comunque è previsto che gli operatori quindi i docenti stessi magari in modalità volontaria si formassero». In alcuni casi, aggiunge, «molti docenti già genitori di figli con queste problema-

tiche si rendevano per primi disponibili a prestare l'assistenza agli alunni».

La nuova normativa può dunque rappresentare un ulteriore passo avanti, trasformando disponibilità e iniziative già presenti in un percorso più organico. «La disponibilità c'era già anche senza quella formazione, diciamo, di base iniziale quindi su questo andiamo avanti per disponibilità e questo non può che essere un buon incentivo». Ora, però, resta da definire concretamente come tradurre le indicazioni della legge nella vita degli istituti. La scuola, osserva Serra, «era già preparata, accoglieva e includeva già comunque gli studenti con qualunque situazione problematica». Il punto sarà soprattutto capire «come magari collaborare con l'amministrazione scolastica per avere i fondi necessari per organizzare appunto stabilire come procedere con la formazione». (A. P.)

Registro al via

La legge regionale prevede percorsi formativi specifici e continuativi per il personale scolastico e per gli operatori del mondo sportivo ed extrascolastico. La formazione riguarda la gestione delle emergenze, la continuità terapeutica e gli aspetti psicologici, relazionali ed educativi legati alla patologia. Sono inoltre previsti il Registro regionale dei minori con diabete di tipo 1, integrato con il Fascicolo sanitario elettronico, e la rete diabetologica pediatrica regionale, con l'individuazione di un Centro diabetologico specialistico pediatrico di riferimento.

La segretaria della Cisl Scuola Susanna Serra. Il sindacato plaude al provvedimento svolto dal Consiglio



La segretaria del comparto istruzione della Cisl per il Cagliari plaude al provvedimento che ha unito la maggioranza e l'opposizione

L'APPUNTAMENTO

La Facoltà teologica inaugura le lezioni

Sarà un anno accademico dal particolare valore simbolico quello che la Pontificia facoltà teologica della Sardegna inaugurerà lunedì 12 ottobre a Cagliari. L'Anno accademico 2026-2027 coincide infatti con il centenario della fondazione della Facoltà, che celebra così cento anni di attività nel campo della formazione teologica, della ricerca e della cultura. La giornata inaugurale sarà introdotta alle 17, nella chiesa di Cristo Re, dalla Santa Messa presieduta da monsignor Antonello Mura, vescovo di Nuoro e di Lanusei e Gran cancelliere della Facoltà. Alla celebrazione prenderanno parte anche i Vescovi della Sardegna. Alle 18 l'attenzione si sposterà nell'Aula Magna della Pontificia facoltà, per la cerimonia ufficiale di inaugurazione. Ad aprire i lavori sarà il preside, monsignor. Giovanni Ligas, che presenterà la vita accademica della Facoltà e le prospettive dell'anno che si apre. A seguire è prevista la prolusione del professor Aldo Accardo, presidente della Fondazione di Ricerca «Giuseppe Siotto», dal titolo «Memoria, storia, verità». Un tema particolarmente significativo in un anno nel quale l'istituzione è chiamata a guardare alla propria storia e al percorso compiuto nel corso di un secolo. Dopo i saluti istituzionali, la cerimonia si concluderà con la proclamazione ufficiale dell'apertura del nuovo Anno accademico e con la consegna dei diplomi.

Il settimanale L'Ortobene compie 100 anni

Il longevo periodico è al centro dei lavori previsti giovedì a Nuoro, tra mostre e momenti di confronto pubblico ospitati negli spazi dell'Isre

DI ROBERTO COMPARETTI

Un secolo di storia, informazione e presenza nella vita della comunità nuorese e diocesana. È questo il filo conduttore del convegno organizzato in occasione del centenario del settimanale diocesano L'Ortobene, in programma giovedì 1°

ottobre, a partire dalle 9.30, nell'Auditorium Isre a Nuoro. L'appuntamento è promosso da L'Ortobene, dalla Federazione italiana dei settimanali cattolici, dall'Ordine dei giornalisti della Sardegna e dalla Diocesi di Nuoro. La giornata sarà dedicata al ruolo svolto dalla stampa diocesana nel corso di un secolo e al suo rapporto con la società, la Chiesa e il territorio. Il programma prevede una serie di interventi e testimonianze che ripercorreranno la storia del settimanale e allargheranno lo sguardo al panorama dell'informazione cattolica in Italia. Ad aprire i lavori saranno i saluti del sindaco di Nuoro, Emiliano Fenu, del presiden-



La Cattedrale di Nuoro (foto Wikipedia)

te dell'Ordine dei giornalisti della Sardegna, Giuseppe Meloni, di monsignor Mario Farci, vescovo delegato della Ces per le Comunicazioni sociali, e degli ex direttori de L'Ortobene monsignor Sebastiano Sanguinetti e Michele Tatti. L'in-

troduzione sarà affidata a monsignor Antonello Mura, vescovo di Nuoro e di Lanusei. Seguiranno le relazioni di Mauro Ungaro, presidente della Federazione italiana dei settimanali cattolici, sul tema «Il panorama della stampa

diocesana in Italia», di don Francesco Mariani, direttore de L'Ortobene, che affronterà il tema «Un secolo di Storia» e di Francesco Ognibene di Avvenire, con un intervento dedicato al rapporto tra informazione nazionale e territoriale e all'informazione dei cattolici. La seconda parte della giornata sarà caratterizzata da una tavola rotonda che riunirà i rappresentanti delle testate giornalistiche diocesane e dei due principali quotidiani regionali. Nel pomeriggio è prevista l'inaugurazione della mostra del centenario, mentre il programma della giornata si svolgerà nella Sala San Giovanni Paolo II, in piazza Vittorio Emanuele.

Ai piedi del colle cittadino di san Michele si concludono oggi i festeggiamenti patronali in un angolo del capoluogo, che, nei decenni, ha cambiato il suo assetto socio-demografico

Quella parrocchia al centro del quartiere

A Is Mirrionis si rinnova la festa per sant'Eusebio nel luogo di culto

DI MARIO GIRALI

Settembre, mese di festeggiamenti religiosi e civili, portati da santi patroni e celebrazioni mariane in molte parrocchie della diocesi. A sant'Eusebio (colle san Michele) quest'anno dal 23 al 27 settembre processione, tridui, mostre, pranzi etnogastronomici costituiscono il «menu» programmatico di un appuntamento che fa parte della tradizione della comunità eusebiana. Ma non è stato sempre così. Fino a pochi anni or sono i festeggiamenti rispettavano l'appuntamento fisso della seconda domenica di settembre. Avevano così stabilito il parroco fondatore, don Francesco Alba (32 anni), e il Consiglio pastorale (il primo costituito in Italia all'indomani del Vaticano II) per non distanziare troppo nel tempo i festeggiamenti dalla festa liturgica del 2 agosto, in piena estate. In origine – diceva l'antico parroco – «il quartiere era una mescolanza eterogenea di individui e famiglie che facevano riferimento alla storia d'origine, impegnate nel culto e nelle celebrazioni della parrocchia cittadina o del paese da cui provenivano, senza una storia e una tradizione comune. La nuova comunità era da formare e per iniziare bisognava sollecitare e cogliere anche le più piccole collaborazioni per realizzare una convivenza ispirata al cristianesimo, senza gli orpelli della tradizione devota senza pratica». Sono passati 68 anni dall'istituzione della parrocchia e il quartiere, come la città di Cagliari, si è trasformato. Soprattutto demograficamente. Era una comunità giovane – ogni anno oltre 150 prime comunioni e quasi 100 cresime, nonché decine di battesimi – oggi l'età media supera 50 anni. Giovannissimi pochi: 866 tra



0-9 anni, 3.490 gli over 65. Numerosi invece gli universitari che temporaneamente trovano casa nel rione. «Cambiamenti sociali – dice l'attuale parroco don Davide Meloni – che suggeriscono, per non dire impongono, una pastorale dove convi-

vono nuovo e tradizione. Tra i parrocchiani c'è voglia di fare comunità. L'annuale festa oggi come ieri è l'abbraccio del popolo al suo patrono, ma anche il segno della protezione del santo al quartiere». Il volto di una parrocchia dalle por-

te aperte si vedeva proprio durante i festeggiamenti settembrini. I giochi riservati ai bambini organizzati nel perimetro parrocchiale: corse con i sacchi, gimkane, caccia al tesoro. Per i giovani i tornei di pallavolo; per i ragazzi i campionati di calcio inter-

ni giocati nei campi del seminario diocesano; tornei di tennis-tavolo. A volte anche la sfida tra scapoli e ammogliati arbitrata da don Antonio Porcu. In tempi recenti la Biblioteca parrocchiale organizza diverse tipologie di mostre – quest'anno occhi

puntati sul Gerrei – sotto il parroco di don Eliseo Mereu (anni '90) concorso di pittura e concerto lirico. Oggi la Chiesa dalle porte aperte si percepisce nel pluralismo delle opzioni associative. Negli anni '60 apertura di scuola materna, scuola di dattilografia, ripetizioni gratuite per i ragazzi della scuola media e delle superiori. Negli anni '70 forte impegno nello sport. Nei giorni scorsi il confronto pubblico cercato con gli amministratori comunali per parlare di «Is Mirrionis tra presente e futuro». La processione per le strade del quartiere, che oggi fa i conti con lo spopolamento e l'invecchiamento, ha visto partecipare anche gli arcivescovi. Primo monsignor Giuseppe Bonfiglioli: reduce da un intervento chirurgico chiese all'ultimo momento al parroco Antonio Porcu di accorciare il percorso. Monsignor Ferdinando Caschili, eusebiano doc, qualche anno fa, riuscì a far guidare la processione addirittura da due vescovi: monsignor Marco Amolfo, arcivescovo di Vercelli, e monsignor Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari. Don Davide Meloni ha realizzato campi di padel. Tutto è buono per far sì che Sant'Eusebio continui a «servire» il quartiere.



A sinistra l'inizio processione con i fedeli che portano a spalla il busto che ritrae il patrono. A destra la parrocchia vista dall'alto edificata agli inizi degli anni Settanta, fulcro del quartiere edificato alle pendici del colle San Michele

LA NOTIZIA

Il teatro come presidio culturale, luogo di incontro e strumento per costruire relazioni. È questa la vocazione del Teatro del Segno, realtà nata all'interno della parrocchia di Sant'Eusebio e diventata nel tempo un punto di riferimento per il quartiere e per un pubblico più ampio. Un'esperienza che unisce attività artistica e attenzione alle dinamiche sociali, con l'obiettivo di creare occasioni di partecipazione e di avvicinare nuovi spettatori. A raccontare come è nato questo percorso è Stefano Ledda, direttore artistico del Teatro del Segno, che proprio nel quartiere è nato e cresciuto. «La risposta è semplice: questo è il mio quartiere. Sono nato e cresciuto qui e frequentavo fin da piccolo la parrocchia di Sant'Eusebio. Poi, quando il mio mestiere è diventato quello di attore, regista e direttore artistico, è nata la voglia, dopo aver girato un po', di tornare e fare in modo che nel quartiere la parrocchia avesse un teatro, una compagnia stabile e un'offerta culturale studiata

Teatro del Segno, la cultura genera aggregazione

e scelta anche in relazione alla creazione di un nuovo pubblico». Il progetto ha una marcata dimensione sociale. «Il Teatro del Segno si occupa prevalentemente di teatro sociale. Il progetto di riqualificazione del cineteatro della parrocchia è nato proprio con questa finalità». Tra i temi affrontati figurano il contrasto al gioco d'azzardo e alle truffe agli anziani, ma anche la costruzione di occasioni di incontro per le nuove generazioni. «La stagione teatrale rivolta ai bambini e alle famiglie vuole essere un luogo di aggregazione e di scambio tra gli

abitanti del quartiere, della città e, qualche volta, dell'intera regione». In un territorio segnato da trasformazioni e dall'invecchiamento della popolazione, il teatro assume così anche il valore di un presidio culturale. «Creare un'alternativa che prima non c'era significa offrire la possibilità di scegliere di andare a vedere uno spettacolo, ascoltare un concerto o visitare una mostra. Il teatro ospita anche esposizioni d'arte e di fotografia: è un luogo nel quale potersi incontrare e, nel tempo, riconoscersi». Il bilancio dell'esperienza restituisce dunque segnali davvero incoraggianti. «Il prossimo anno sarà per noi – ricorda Ledda – il decennale dell'apertura del Teatro. In questi dieci anni abbiamo conquistato progressivamente lo spazio e la fiducia del pubblico, costruendo uno zoccolo di affezionati e di abbonati. L'anno scorso abbiamo chiuso con quasi 6.000 spettatori: è un numero molto lusinghiero per un progetto come questo» (A. P.)



Il coro diocesano in Cattedrale a Cagliari

Il direttore del Coro diocesano, istituito in occasione dell'ultimo Giubileo, commenta il rapporto che intercorre fra liturgia e musica

Trudu: «Il canto agevola la preghiera comunitaria»

DI LEONARDO PIRAS

Il Coro diocesano, istituito dall'Arcivescovo monsignor Giuseppe Baturo in occasione del Giubileo 2025 e diretto da don Fabio Trudu, offre una presenza stabile nelle liturgie diocesane e ha recentemente aperto le iscrizioni per tenori e bassi. L'apertura delle nuove iscrizioni è l'occasione per incontrare don Fabio Trudu, liturgista, docente e vice preside della Pontificia facoltà teologica della Sardegna e direttore dell'Istituto superiore di scienze religiose. Che cosa significa, concretamente, per un coro, aiutare una comunità a cantare la propria fede e a vivere più pienamente la liturgia? Certamente, il canto nella liturgia non è un abbellimento. Lo ha detto Leone XIV e lo hanno detto anche i

suoi predecessori, il Concilio vaticano II e i Papi prima del Concilio. Il canto è una delle modalità di preghiera che noi attuiamo nella liturgia attraverso la nostra corporeità. Come preghiamo con le preghiere recitate, con la posizione del corpo, con il silenzio e con l'ascolto, così preghiamo anche con il canto. Il coro aiuta la preghiera dell'assemblea anzitutto pregando esso stesso. I coristi devono essere persone di fede e persone che pregano nella liturgia. Il coro aiuta la preghiera non ponendosi come protagonista con il proprio canto, ma mettendosi al servizio della preghiera del popolo. Insomma, alla fine della Messa non bisognerebbe dire: «Come ha cantato bene questo coro!», ma: «Come il canto del coro ci ha aiutato!». Questo vuol dire che il suo servizio è stato po-

sto nel migliore dei modi. Come può il coro svolgere il proprio servizio senza sostituirsi all'intera assemblea? Il servizio del coro non può essere improvvisato, ma richiede una formazione e una preparazione delle celebrazioni. Il coro, per questo, deve sapere come svolgere il suo servizio, non per sostituirsi al canto dell'assemblea, ma per sostenerlo. Per questo ci sono diverse modalità pratiche. La prima è sicuramente quella in cui il coro canta insieme all'assemblea l'Alleluia, oppure per rispondere al ritornello del Salmo responsoriale. C'è un'altra possibilità, che è quella dell'alternanza tra il coro e l'assemblea, con le strofe e il ritornello di un canto. Infine, c'è anche la possibilità dell'ascolto: l'assemblea prega anche ascoltando un brano eseguito soltan-

to dal coro, per esempio durante la processione alla Comunione. Questo può facilitare il raccoglimento quando i fedeli sono in processione per andare a ricevere il Corpo di Cristo. Quali sono oggi le principali esigenze formative dei nostri cori e come sarebbe necessario accompagnare cantori, direttori e musicisti perché il loro servizio sia sempre più a servizio della Chiesa in preghiera? Con un gioco di parole, direi che la prima esigenza formativa è proprio quella di formare. C'è molta improvvisazione nell'ambito del canto liturgico. Ci vogliono competenze liturgiche e musicali e, talvolta, mancano entrambe. La varietà è sempre una ricchezza nella Chiesa, anche quella stilistica. Qualsiasi canto si esegua

deve essere svolto con competenza. Cioè, se un modo di cantare non aiuta il raccoglimento e la preghiera dell'assemblea, allora occorre interrogarsi e verificare se sia il caso di cambiare qualcosa. Certo, una formazione sistematica è impegnativa e faticosa, ma necessaria. Diversi anni fa, nella nostra diocesi, è stato attivato, in collaborazione con il Conservatorio di musica, il corso Co.Li.Mus. per ministri del canto liturgico, cantori, direttori di coro e strumentisti, ma la risposta delle parrocchie non è stata generosissima. Con il Covid, l'esperienza si è conclusa. Per concludere, direi che è necessaria una formazione seria e sistematica. Per ricevere informazioni sul Coro diocesano e sulle iscrizioni è possibile scrivere all'indirizzo coro@diocesidicagliari.it.

Città in festa per san Francesco d'Assisi

La chiesa cagliaritana dedicata ai santi Giorgio e Caterina promuove dal 2 ottobre momenti di riflessione e preghiera

DI MASSIMO CABULA

In occasione dell'ottavo centenario del Transitio di san Francesco d'Assisi, ricorrenza che segna gli 800 anni dalla morte del Santo avvenuta la sera del 3 ottobre 1226 presso la Porziuncola, la comunità cittadina è invitata a un ciclo di appuntamenti spirituali e culturali nella parrocchia dei santi Giorgio e Caterina nelle giornate dal 2 al 5 ottobre. L'anniversario travalica i confini della Chiesa cattolica, assumendo un

valore storico, culturale e geopolitico globale: dal modello di dialogo interreligioso tracciato dall'incontro del 1219 con il Sultano d'Egitto a Damietta, fino ai temi dell'economia di fraternità e della cura della casa comune proposti dall'enciclica *Laudato Si'*. «Continua per la nostra comunità parrocchiale – afferma don Elenio Abis, parroco della Chiesa dei Santi Giorgio e Caterina – lasciarsi stupire ma soprattutto interrogare dalla figura del Serafico padre San Francesco. Dopo tutto l'itinerario spirituale in occasione del centenario delle stigmate, quest'anno anniversario del suo transitio, ci si concentra sul mistero della morte, esperienza pasquale per i discepoli di Gesù. In una cultura di conflitto come quella attuale, riscoprire continuamente il magistero dei santi, colloca il cristiano in un contesto di missione, dove

propone la sua vita come “pienezza d'amore”. Il Programma degli eventi prevede per venerdì 2 ottobre, alle 19.45, la conferenza di apertura dal titolo «Sorella Morte», a cura di fra Luca Fuso, frate francescano minore e rettore del Santuario cagliaritano di San Salvatore da Horta, incentrata sulla visione francescana del passaggio alla vita eterna. Sabato 3 ottobre, alle 2000 dopo la Messa, una fiaccolata per la pace e la benedizione della Città. Il corteo muoverà dalla chiesa dei santi Giorgio e Caterina, percorrerà Viale Europa per raggiungere la statua di San Francesco sul colle di Monte Urpinu. Il rito ripercorrerà le ultime due strofe del Cantico delle Creature, dedicate alla riconciliazione e a «sora nostra morte corporale», insieme ai passi del Testamento di San Francesco. Lunedì 5 ottobre, alle 19.45, la

conferenza di chiusura su «San Francesco e la Terra Santa», tenuta da fra Sergio Galdi d'Aragona, francesco minore della Custodia di Terra Santa, dedicata al legame storico e attuale del francescanesimo con i luoghi della Natività e della Passione. «Il 3 ottobre, percorrendo le strade della parrocchia – conclude don Elenio Abis – per raggiungere sulla cima del monte Urpinu la statua di San Francesco per la benedizione della città, si affermerà ancora che per vivere nella pace è necessario e urgente “camminare” insieme uniti a Cristo, vera Pace che non tramonta. A ottocento anni dalla morte, continua a risuonare la domanda di frate Masseo: “Francesco, perché a te tutto il mondo viene dietro, e ogni persona pare che desideri di vederti e di udirti e di obbedirti? Francesco, perché a te?”. Il cammino in silenzio con la fiaccola



Il simulacro del santo assisano si eleva sul colle di Monte Urpinu. La sua effigie è protesa verso il cielo con lo sguardo verso la costa

la è un invito a guardare dentro di noi. La fiammella della fiaccola rappresenta la speranza che dissolve l'oscurità del conflitto. Per Francesco, ogni individuo è un fratello o una sorella, camminare insieme al buio portando la Luce rispecchia l'idea di una comunità unita nell'armonia. Questo momento di grande spiritua-

lità si pone come momento di riflessione per tutti noi. La centralità della semplicità, della solidarietà verso gli ultimi rappresenta oggi una proposta costruttiva ai modelli di sviluppo basati sul consumismo, offrendo al contempo un'occasione di preghiera e convergenza per la pace tra i popoli.



Ragione e fede si incontrano fra i banchi

Gli istituti di ispirazione cattolica garantiscono libertà, equità e identità, valori che si radicano fra le quattro mura attraverso il progetto educativo

IL PUNTO

La religione nelle aule
L'insegnamento della Religione cattolica come occasione educativa, spazio di libertà e dialogo, strumento per comprendere la realtà e interrogarsi sul senso della vita. È il cuore del messaggio della Conferenza episcopale italiana rivolto a studenti e famiglie a gennaio scorso. Una disciplina che da molti anni viene scelta da oltre l'80% degli studenti italiani e che vuole accompagnare la crescita



personale e culturale dei ragazzi. Nel messaggio viene richiamato papa Leone XIV che, incontrando i giovani a Tor Vergata, ricordava come «la nostra vita inizia grazie a un legame ed è attraverso legami che noi cresciamo», sottolineando il ruolo della cultura nella ricerca della verità. L'Irc viene così presentato come un «laboratorio di cultura e di umanità», nel quale conoscere le radici che hanno plasmato la nostra storia, sviluppare uno sguardo critico e confrontarsi con le diverse tradizioni religiose».

DI ROBERTO PIREDDA *

Parlare oggi di scuola cattolica significa confrontarsi con una realtà segnata da sfide impegnative, ma che rappresenta una risorsa per le famiglie, per la Chiesa e per la comunità civile. In Sardegna questa presenza ha radici profonde, pur facendo i conti con denatalità, aumento dei costi e difficoltà gestionali. Nella diocesi di Cagliari sono presenti 51 scuole cattoliche, tutte paritarie: 33 scuole dell'infanzia, 10 primarie, 5 secondarie di primo grado e 3 secondarie di secondo grado. Osservando l'orizzonte delle scuole cattoliche e d'ispirazione cristiana, tre parole possono aiutare a leggere il presente e a guardare al futuro: libertà, equità, identità. La libertà riguarda le scelte educative. Leone XIV, nell'enciclica *Magnifica humanitas*, afferma: «Ai genitori spetta [...] il diritto primario e inalienabile di scegliere il tipo di istruzione e di formazione da impartire ai figli, coerentemente alle proprie convinzioni morali, culturali e religiose» (n. 143). Il punto di partenza è dunque la responsabilità educativa della famiglia. L'arcivescovo di Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi, nella lettera del 2025 dedicata alle scuole cattoliche, ricorda che esse contribuiscono al pluralismo culturale perché affermano «il diritto primario dei genitori di scegliere liberamente, secondo le proprie convinzioni, il tipo di educazione che intendono dare ai figli». Ma quanto è effettiva questa libertà? Qui entra in gioco la seconda parola: equità. Leone XIV osserva che, in mancanza di un adeguato sostegno pubblico, «può accadere che l'accesso alla scuola dipenda troppo dalle possibilità economiche delle fami-

glie» (*Magnifica humanitas*, n. 144). È un aspetto che interpella direttamente la situazione nazionale e locale. La libertà rischia infatti di rimanere teorica se una famiglia, pur condividendo un progetto educativo, deve rinunciare per ragioni economiche. La parità scolastica riguarda quindi anche la possibilità che la scelta non sia determinata unicamente dal reddito. In tale direzione va il contributo alle famiglie per l'istruzione nelle scuole paritarie, destinato ai nuclei familiari con Isee non superiore a 30.000 euro, che può arrivare fino a 1.500 euro per studente. La misura,

prevista dalla Legge di Bilancio 2026, riguarda gli studenti della secondaria di primo grado e del primo biennio della secondaria di secondo grado. La terza parola è identità. Non basta chiedersi come sostenere le scuole cattoliche: occorre domandarsi perché valga la pena che rimangano aperte. Leone XIV scrive che «la scuola cattolica è un ambiente in cui fede, cultura e vita si intrecciano» («*Disegnare nuove mappe di speranza*», n. 5.2). È una proposta educativa che guarda alla persona nella sua integralità. Su ciò insiste anche monsignor Baturi nella sua lettera: la scuola cattolica non ha il

compito di imporre la fede, che può essere accolta solo nella libertà, ma di creare un ambiente nel quale ragione e fede entrino in dialogo. Un'identità che si apre a un confronto fecondo: la scuola cattolica è chiamata a essere «per tutti, in particolare per i più deboli». In questo quadro opera il Coordinamento diocesano delle Scuole cattoliche e di ispirazione cristiana. Inserito nell'Ufficio per la pastorale scolastica, riunisce le diverse realtà del territorio per sostenerne la collaborazione, la proposta educativa e la formazione delle comunità educanti. Durante l'anno promuove assemblee dei referenti e supporta le scuole a livello gestionale e formativo. Il prossimo 15 ottobre, nella basilica di Nostra Signora di Bonaria, si terrà la celebrazione eucaristica diocesana di inaugurazione dell'anno scolastico, presieduta dall'Arcivescovo. Ora che l'anno scolastico è appena iniziato, è essenziale coltivare la speranza che anima il lavoro educativo. Lo ha richiamato monsignor Baturi nel suo messaggio per il rientro a scuola: «Un pensiero di ammirazione per le scuole cattoliche, chiamate a sviluppare un progetto educativo per il quale i bambini e gli adolescenti siano aiutati a crescere in un ambiente comunitario permeato dalla carità, in modo che la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla gioia e dalla luce della fede». La vera sfida, che chiama in causa comunità ecclesiale, scuole, istituzioni, famiglie e studenti, non consiste soltanto nel custodire una storia importante, ma nel far sì che essa continui a generare futuro.

* direttore dell'Ufficio di pastorale scolastica

L'APPROFONDIMENTO

La nuova nota Cei sull'Irc

Atesa che dava attuazione all'Accordo di revisione del Concordato lateranense in materia di insegnamento della religione cattolica (Irc), la Conferenza episcopale italiana ha ritenuto opportuno, nei mesi scorsi, fornire un nuovo documento di riferimento. Dopo oltre 30 anni dalla prima e unica Nota pastorale che era stata pubblicata sull'argomento nel 1991, in una stagione ancora segnata da un vivace confronto culturale e giudiziario-amministrativo. A distanza di tempo, si conferma la validità di una presenza scolastica che rispetta la libertà di coscienza di tutti e assicura un fondamentale servizio educativo. In questi anni la società italiana è cambiata, confron-

tandosi soprattutto con il fenomeno migratorio e la conseguente presenza di culture e religioni diverse sul territorio e nelle aule scolastiche. L'Irc ha saputo aprirsi al confronto e al dialogo proprio grazie all'identità che la contraddistingue, che ne valorizza la portata culturale e formativa. La Nota è stata approvata dalla 81esima Assemblea generale della Cei (Assisi, 17-20 novembre 2025), dopo un'ampia consultazione in tutte le diocesi italiane. A suo modo, è anche una conferma e un rilancio di quanto affermava papa Leone XIV il 27 ottobre 2025, all'apertura del Giubileo del mondo educativo: «Chi studia si eleva, allarga i propri orizzonti e le proprie prospettive, per recuperare uno sguardo che non si fissa solo in basso, ma è capace di guardare in alto».



Ritratto di San Vincenzo de' Paoli
L'ordine religioso celebra i 170 anni dall'arrivo nell'Isola con il triduo in onore di san Vincenzo de' Paoli, il cui culto è ben radicato e diffuso

La congregazione vincenziana festeggia il fondatore

Nessuna manifestazione speciale, solamente un triduo e una Messa (ore 18.30) nella chiesa della Missione, in via Bosa. Così le Figlie della Carità e i sacerdoti della Missione celebrano oggi la Festa di San Vincenzo, che quest'anno coincide con i 170 anni della loro presenza in Sardegna. Non è il caso di scandalizzarsi per il profilo basso di questo anniversario. Fa parte dello stile vincenziano, è la lezione del loro fondatore: «Lavoriamo con spirito di umiltà, con rispetto e compassione; altrimenti Dio non benedirà il nostro lavoro. E ci verrà tolta la povera gente. Giudicheranno che nel nostro modo di fare c'è vanità e non crederanno più a noi», raccomandava quel «gigante della solidarietà» canonizzato da Clemente XII nel 1737. I Preti della Congregazione della Mis-

sione, noti come Lazzaristi o Missionari Vincenziani, sono presenti in Sardegna continuativamente dal 1878 a Cagliari, dal 1879 a Sassari. Ma fin dal 1836 esisteva una Casa della Missione a Oristano, chiusa nel 1866 con la confisca dei beni ecclesiastici. Il nome missione indica l'attività principale della Congregazione maschile, in quanto essa era dedicata alla predicazione delle missioni nei paesi e nelle città. Attività molto intensa per il fatto che prima dell'ultima riforma del Diritto Canonico tali missioni erano obbligatorie in tutte le parrocchie ogni cinque anni. L'opera delle missioni popolari è ancora attiva in Sardegna e non si è mai interrotta. A Cagliari, nella Casa della Missione di via Bosa, quartiere Villanova, direbbero un seminario per le vocazioni adulte, studenti che frequentavano

la teologia, fino a quando non fu aperto nel 1927 il Seminario Regionale a Cuglieri. La Casa della missione era inoltre frequentatissima da sacerdoti e vescovi per gli esercizi spirituali. A Sassari i missionari ebbero la direzione del Seminario minore diocesano. La missione turritana fu di grande spessore come risulta dal fatto che un missionario, Emilio Parodi, divenne arcivescovo di quella città, e dalla fama, ancora vivissima in tutta la Sardegna, del Servo di Dio Giovanni Battista Manzella. Secondo san Vincenzo le Figlie della Carità hanno, per monastero, la casa dei malati; per cella, una camera d'affitto; per cappella, la chiesa della loro parrocchia; per chiostro, le vie della città; per clausura, l'ubbidienza; per gratia, il timore di Dio; per velo, la santa modestia e una fiducia continua

nella Divina Provvidenza. Le Figlie della Carità, nell'isola, vivono questa dimensione nelle molte frontiere operative aperte: tre comunità alloggio, quattro strutture residenziali per anziani e accoglienza semiresidenziale, otto servizi sanitari, tre centri di accoglienza, quattro laboratori e servizi per vittime della tratta, solo per indicare una parte delle attività delle FdC. La famiglia vincenziana più numerosa tuttavia è quella dei laici. Presenti in quasi tutte le parrocchie, le Volontarie Vincenziane erano note una volta con il nome di Dame della Carità. Inoltre, nella nostra isola, hanno avuto grande diffusione e sono tuttora operative le Società di S. Vincenzo de' Paoli, dette anche Conferenze fondate dal beato Federico Ozanam. «Questa festa raccoglie ogni anno una nu-

merosa famiglia di fedeli, tra i quali alcuni e sacerdoti e numerose suore, e tutti insieme costituiscono – dice padre Franco Rana fino a qualche settimana fa superiore della Casa della Missione – una famiglia, denominata “Famiglia Vincenziana”. I tre giorni di preparazione e il giorno della festa – la Messa sarà celebrata da padre Antonello Loddi, nuovo parroco della Medaglia Miracolosa – sono un'occasione per meditare sulle origini del cosiddetto “carisma vincenziano”, illustrarne qualche aspetto di particolare attualità, e tracciare una via che ci permetta di ravvivare il nostro ministero e le nostre opere presenti oggi in Sardegna. Il luogo di raccolta è piccolo, ma è la chiesa intitolata a S. Vincenzo de' Paoli, che testimonia da due secoli la presenza dei vincenziani nella Chiesa di Cagliari». (M. G.)



Family festival

Famiglie in rete tra fragilità e sostegno concreto

DI ERIKA PIRINA

Una città a misura di famiglia non si costruisce soltanto moltiplicando servizi o organizzando iniziative per bambini, significa provare a guardare le scelte della comunità dalla prospettiva di chi ogni giorno educa, cresce, si prende cura, affronta fragilità e costruisce relazioni. È da questa idea che Alghero riparte con la settima edizione dell'Alguer Family Festival, presentata nei giorni scorsi e destinata ad accompagnare la città sino alla fine di ottobre. Un mese di festa con laboratori, sport, spettacoli, giochi, cultura e attività diffuse tra centro, quartieri e borgate. Ma l'edizione 2026 – coordinata dall'Ufficio Politiche Familiari guidato da Filomena Capiello e Mauro Ledda – prova soprattutto a raccontare ciò che esiste dietro il Festival: un lavoro sul-

le politiche familiari che prosegue durante tutto l'anno e che trova in queste settimane uno spazio pubblico di confronto e restituzione. L'Alguer Family Festival è infatti una delle azioni del Piano in materia di politiche familiari del Comune, pensato per favorire il benessere delle famiglie e sostenerne i progetti di vita attraverso interventi che attraversano più settori dell'Amministrazione. Alghero ha ottenuto la certificazione di Comune Amico della Famiglia ed è capofila della rete di Comuni Family in Italia e in Europa. Un progetto che cresce soprattutto grazie alla rete: istituzioni, scuole, terzo settore, associazioni, quartieri e famiglie. Nel percorso sviluppato negli anni il primo interlocutore è stato il mondo dell'associazionismo familiare, a partire dall'Associazione nazionale famiglie numerose.

Tutto pronto ad Alghero per l'annuale Festival organizzato dal Comune. Previsto l'intervento dello psicoterapeuta Pellai

È su questa dimensione che insiste l'assessora alle Politiche familiari Maria Grazia Salaris: «Il Festival non è il punto di arrivo di un calendario di eventi, ma un momento del lavoro che portiamo avanti durante tutto l'anno. Ascoltare le famiglie significa comprenderne le necessità e costruire strumenti e politiche sempre più incisivi». Quest'anno, infatti, accanto agli appuntamenti dedicati allo stare insieme, acquistano particolare rilievo i momenti di studio e restituzione. Si parlerà di adolescenti, educativa di stra-

da e comunità educante, mettendo a disposizione della città anche quanto emerso dai percorsi condotti durante l'anno con ragazzi e operatori. Un'attenzione specifica sarà riservata alle nuove sfide educative: tra gli ospiti anche lo psicoterapeuta dell'età evolutiva Alberto Pellai, chiamato a confrontarsi con genitori, insegnanti ed educatori sul rapporto tra infanzia e mondo digitale. Ma ascoltare significa anche lasciare spazio ai più giovani. Il Festival restituirà pubblicamente gli esiti di «Risveglia la città! Guerrilla Art Alghero», progetto realizzato con gli adolescenti, trasformando il loro sguardo sulla città in materiale di confronto per la comunità. Il percorso arriverà fino a temi molto concreti, come il Quoziente Famiglia comunale, al quale sarà dedicato un approfondimento tecnico e normati-

vo per ragionare sull'introduzione di tariffe maggiormente commisurate alle esigenze familiari. C'è poi il territorio, da vivere insieme. Musei, patrimonio culturale e Parco di Porto Conte entrano nel progetto attraverso formule Family e agevolazioni pensate anche per coinvolgere i nonni, riconoscendo il valore del rapporto tra generazioni. È qui che il Festival trova forse il suo significato più profondo: non parlare semplicemente alle famiglie, ma parlare con le famiglie. Fare della festa un'occasione per creare legami, dell'ascolto uno strumento di programmazione e delle esperienze maturate durante l'anno una base dalla quale ripartire. Perché una città per la famiglia non si costruisce in un mese, ma il mese del Festival può però servire a ricordare che quella costruzione riguarda tutti.

Dal 9 ottobre all'8 novembre al MuA torna il World Press Photo Exhibition, tour che porta in diverse località i progetti dei fotogiornalisti premiati nell'ultima edizione del contest

A Sinnai il racconto del mondo in foto

Atzeni, direttrice del locale Museo nell'Area Vasta, racconta e illustra come si sviluppa l'iniziativa fra le sale della struttura

DI GIOVANNI GARAU

Un appuntamento che oramai è diventato una piacevole abitudine. Dal prossimo 9 ottobre e fino all'8 novembre, nel Museo e Archivio di Sinnai, il MuA, tornerà la mostra fotografica della World Press Photo Exhibition, il tour dei lavori selezionati nell'edizione numero 69 del World Press Photo Contest, il più prestigioso concorso di fotogiornalismo mondiale. «È il terzo anno – spiega Isabella Atzeni, direttrice del Museo e Archivio di Sinnai – che riusciamo a portare la World Press Photo Exhibition a Sinnai e in generale in Sardegna. Per noi è una mostra molto importante, forse l'appuntamento più importante per il nostro Museo e per tutti gli attori coinvolti: non solo perché si tratta di uno dei più importanti contest fotogiornalistici al mondo, ma soprattutto per i temi che vengono trattati attraverso gli scatti». I progetti dei 42 fotografi premiati e che si potranno osservare negli spazi del Museo ricordano la rilevanza della fotografia nel mondo di oggi, dove l'immediatezza dell'immagine colma parzialmente il divario tra persone e tempo da riservare all'informazione. «La



fotografia è ormai il mezzo – prosegue Atzeni – che utilizziamo maggiormente per conoscere le notizie e per comunicare. Tuttavia, oggi viviamo tempi in cui è difficile capire se quella che vediamo è una immagine reale oppure è uno strumento per raccontarci qualcos'altro. Proprio per questo l'esposizione – precisa la direttrice del MuA – che ospiteremo è ancora più rilevante. Le foto sono selezionate da giurie internazionali e guardano alle diverse realtà e tematiche che attraversano il mondo: dall'ambiente alle guerre, passando per le tematiche sociali che possono esse-

re sia locali che internazionali». In attesa dell'arrivo del terzo approdo della mostra in Sardegna, al MuA fino al 4 ottobre sarà presente la mostra Women's Bodies as Battlefields, progetto della fotogiornalista Cinzia Canneri, vincitrice del World Press Photo 2025 per la regione Africa nella categoria Long-Term Projects. Un esempio della forza della macchina fotografica come mezzo di racconto, ma soprattutto un lavoro utile a comprendere come il corpo delle donne diventi ancora un campo di battaglia in cui l'uomo esercita il proprio potere. Non mancano però an-

che le iniziative ancor di più a contatto con il territorio locale, come quella prevista per oggi, in occasione delle Giornate Europee del patrimonio, con l'appuntamento fissato alle 17: «Il comune di Sinnai e il museo – precisa Atzeni – hanno deciso di creare un'iniziativa che prevede una visita guidata speciale al sito archeologico di Bruncu Mogumu, nella parte più alta della pineta di Sinnai. È un sito dove da quest'anno ripartiranno anche i cantieri archeologici grazie alla collaborazione con la Regione Sardegna e che stiamo già rivalorizzando».

L'INIZIATIVA



Il campanile della chiesa parrocchiale San Giacomo di Mandas, che sorge alla periferia del paese della Trexenta (foto di Antonello Atzori)

Ritorna Saboris Antigus tra Trexenta e Sarcidano

DI MARIA LUISA SECCHI

Il cibo come racconto dei territori, ma anche come strumento per costruire relazioni, valorizzare le produzioni locali e rafforzare la collaborazione tra comunità. È questa la prospettiva della tredicesima edizione di Saboris Antigus, la manifestazione che dal 25 ottobre al 20 dicembre coinvolgerà nove Comuni del Trexenta e del Sarcidano, con un calendario dedicato alle tradizioni enogastronomiche e alle peculiarità dei territori. Il progetto, coordinato dal Centro servizi della Camera di Commercio di Cagliari-Oristano, è accompagnato per il quarto anno dall'ente camerale. Per Giuseppina Scorrano, responsabile della promozione turistica e territoriale, il crescente interesse del pubblico conferma la validità del percorso. «Questa è la tredicesima edizione di Saboris Antigus e la quarta che viene accompagnata dalla Camera di Commercio. Il focus sul cibo è sempre più forte: cresce l'attenzione verso le pietanze e i prodotti del territorio, sia da parte di chi partecipa alle degustazioni sia di chi acquista. Ci sono inoltre numerose proposte legate agli ortaggi e ai prodotti di stagione». Una dinamica che, sottolinea Scorrano, produce ricadute anche sul tessuto economico locale. «Questo ci rende molto orgogliosi ed è anche una delle ragioni della nostra partecipazione: promuovere le produzioni locali significa sostenere il tessuto commerciale e le vendite e valorizzare, sotto diversi aspetti, ciò che i territori sono capaci di offrire». Accanto alla dimensione locale, Saboris Antigus ha sviluppato negli anni una vocazione internazionale. «L'offerta territoriale è uno degli elementi centrali e, ormai da tre anni, realizziamo un gemellaggio con realtà estere che si occupano di promozione territoriale attraverso il cibo». Quest'anno il confronto internazionale coinvolgerà una realtà della Turchia. La rete dei nove Comuni rappresenta infatti uno degli elementi distintivi della manifestazione. «I Comuni sono diversi e non hanno necessariamente la stessa identità. Si sono incontrati sulla volontà di fare rete. Ognuno trova la propria forma di espressione sotto un unico marchio, senza imitare né oscurare il Comune vicino: ciascuno mantiene la propria individualità».

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Avvenire

Kalaritana

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione

Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

Chiesa di Cagliari

www.chiesadicalagliari.it

Facebook

@diocesicalagliari

YouTube

@MediaDiocesicalagliari

Servizio clienti e abbonamenti: Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it